SUL

MIGLIORAMENTO NATURALE

DEL CADORE

MEMORIA

DI

GIOVANNI ANTONIO TALAMINI MINOTTO

Dalla Gazzetta di Venezia N. 250

del 24 *Ottobre* 1866.

A spese d' un patriotta Cadorino.

VENEZIA

TIPOGRAFIA ANDREOLA

1866.

AL POPOLO DEL CADORE

E D

ANNESSE COMUNI COMPONENTI IL COLLEGIO ELETTORALE



Mercè la compiuta unità ed indipendenza d'Italia, ritornano anche per noi, Cadorini, quelle libertà, a cui aspira ogni popolo civile, e che bensì in ristretta cerchia, ma pur godettero per molti secoli e difesero coi loro petti, gli stessi nostri antenati.

Sia lode e riconoscenza imperitura a quei magnanimi, i quali, col senno politico, gettarono le fondamenta dell'odierno edifizio della Penisola, come a que' generosi che col loro sangue contribuirono a murarlo: ed amore al Re, che primo soldato della nazione, con sommo ardore slanciandosi ove più accanita fervea la pugna costantemente die' l'esempio all'Italiano ed agli stessi suoi figli, a combattere lo straniero per rivendicare i diritti della patria comune.

Col riscatto della Venezia, di cui il nostro luogo natio non è indegna terra, le sorti e la grandezza d'Italia sono assicurate: e mentre l'armata veglierà in avvenire sulla sua indipendenza, la mutua concordia delle popolazioni italiane ed il continuo sviluppo delle ricchezze nazionali, ne creeranno la prosperità.

A questo fine supremo voi pure siete chiamati, ed a conseguirlo, il patrio Statuto e le istituzioni nazionali ve ne

forniscono i mezzi, il cui esercizio è conquista della civiltà, del progresso, della bene intesa libertà. Non ultimo di codesti mezzi è il diritto d'elezione; e specialmente nella prossima elezione del deputato al nazionale Parlamento, abbiate soprattutto di mira, che le sue speciali qualità contribuiscano alla prosperità materiale, positiva e pratica della contrada.

Non isdegnate pertanto che in proposito io venga a farvi alcune considerazioni speciali, che agevoleranno, forse, la via da battere a migliorare le condizioni del nostro Cadore. Davvero che mai si presentarono occasioni ed auspicii migliori da iniziare il suo materiale progresso; ed avvegnachè, se non si comincia, nemmeno si giunge alla meta, così come dissi, mi permetto indicarvi a larghi tratti le norme ed i mezzi, che se tenacemente si chiederanno e si principieranno a seminare, ed attuare, verrà anco il tempo da raccogliere i frutti.

All'abbassamento delle caste privilegiate, rialzarono la classe media ed il popolo, che costituiscono la società nel suo vero elemento, perchè a prò dell'umanità meglio pensa ed agisce; la quale inspiratasi negli arditi, ma pur giusti principii degl'innovatori di Francia del secolo scorso, preparò l'êra attuale nell'ordinamento politico, nel miglioramento della moltitudine, nel progredire delle scienze, i cui luminosi, per non dire prodigiosi trovati contribuirono potentemente a trasformare parte del vecchio e nuovo mondo.

Moralmente, tali benefizii sono indicati dalla progrediente civilizzazione degli uomini, dal ravvicinamento dei popoli e dallo spirito d'associazione, che in paesi liberi, apporta grandi vantaggi: — materialmente, dalle migliorate ed accresciute industrie per le quali ora la macchina emula l'intelligenza dell'uomo, dai facilitati e moltiplicati commercii, di cui si compendia e riflette mirabilmente l'immagine nella macchina a vapore e nel telegrafo. Sieno benedetti gli uomini che contribuirono all'attuale progresso, mercè del quale, dall'estrema Cadice a Pietroburgo, una ferrovia corre senza interruzione; una fune dispaccia telegrammi dall'America all'Europa; ed iniziarono fra le nazioni nobile gara, non più sui campi della distruzione, bensì su quei della creazione, vale a dire nella lizza del lavoro e della civiltà!

Ora più che mai ogni paese ha bisogno di livellarsi alle condizioni dei paesi migliori: e quando, ad esempio, intorno una Provincia il suolo è solcato da reti di strade ferrate, su cui il veloce vapore trasporta uomini e cose con insolita prestezza, recando economia, rilevantissima di tempo e di denaro, è ben giustificato se sente cotesto bisogno, e fassi a reclamare anche per sè un cotal benefizio. Ma la novità, sia pure di tanta importanza, rado è che tutti appaghi, non urti gl'interessi di taluni, e non trovi chi l'avversi; e come succede sempre ed ovunque (qualora si voglia badare ai fatti che sono eternamente gli stessi, non ai nomi che mutano col volger dei tempi), sarà agevole convincersi, che a cotestoro s'unisce buon numero di gente materiale, che ripudia il benefizio, unicamente perchè illuminate ed autorevoli persone non si curano di farne toccare con mano i vantaggi: *Iurant in verba magistri.*

Ma l'epoca, che a noi si schiude, viene, la Dio mercè, contrassegnata da attività straordinaria nella vita pubblica, essendo il generale interesse della nazione e della società che lo richiede. L'interesse di pochi dee quindi tacere; e rimarrà il Cadore immobile, quando altri paesi, suoi confratelli, avanzano in vera civiltà e progresso materiale e morale? Non deve; non lo vorrà; non lo farà. Anzi a mio parere, essendo il Cadore sentinella avanzata verso i nostri eterni nemici, ci deve svolgersi e migliorarsi in guisa, da mostrar ad essi a qual grado di civiltà possa giungere un popolo libero, e testimoniare allo straniero quale debba essere questo giardino d'Europa nel suo centro, se fra le creste de' monti, la vita ferve così ardente, l'arte così meravigliosamente combatte e vince. I paesi di confine son la porta del paese; dal principio si giudica di sovente la fine, e di rado un accurato osservatore s'inganna.

Del miglioramento morale, nè potrei, nè saprei tracciarne le norme, mancandomi modo, scienza ed autorità da far cosa degna di sì alta missione; — ma sperando che su tanto argomento s'occuperà penna autorevole e dotta, mi si conceda parlare del materiale, indicando al Cadore il sentiero del suo nuovo avvenire, pel quale procedere allo scopo d'accrescere la sua produzione coll'intelligenza e col lavoro.

Gli elementi capitali saranno indubbiamente:

I. Boschi, ossia commercio di legnami;

II. Pastorizia, ossia miglioramento nelle razze degli animali, e loro prodotti;

III. Agricoltura;

IV. Escavo di miniere;

V. Piccole industrie.

Ma il mezzo più pronto ed efficace ad ottenere questo progresso materiale, come accennai di volo in altro luogo (1), senza parlare de' vantaggi che cadono agli occhi di tutti, sarebbe la ferrovia per le vallate del Piave. — Nuovo non è punto il pensiero. Ei data da oltre un quarto di secolo; e se fui bene informato, ne' consigli di chi, in quei tempi tenea il paese, si die' allora preferenza alla valle dell'Adige, per sola ragion militare.

Però, coll'opera mondiale del taglio dell'Istmo di Suez, e col dilatarsi della civiltà in Oriente, il Mediterraneo e l'Adriatico andranno prendendo maggiore importanza. Necessariamente nuova vita avrà pur anche Venezia, che troppo sofferse sventura, poichè il suo golfo s'interna più d'ogni altro nel continente europeo, ed è geograficamente il più vicino al centro germanico. Il punto obbiettivo della scienza e della speculazione è il lago di Costanza, e secondo più recenti economisti Monaco ed Augusta; e se Genova contese un giorno a Venezia la possanza sui mari, oggi spero, mercè le cure del Governo del Re, vederle, riunite, stendere insieme e fraternamente la mano, per raggiungere lo scopo di trarre a comune profitto gran parte del commercio fra l'Asia e l'Europa, prendendo di mira quel punto. Quindi fra le reti di strade ferrate, che, come arterie partenti dal cuore, faranno capo a Venezia, certo quella, se verrà costruita, che rimontando le valli del Piave, valicasse gli sbocchi settentrionali delle Alpi cadoriane e raggiungesse in Pusteria il ramo che andrà (ritengo presto) a congiungersi all'altra pel Brennero, a detta di molti, offrirebbe perciò i maggiori vantaggi.

Non è da me il trattare sì importante argomento: ma in questi tempi, nei quali si pensa, si parla e si scrive libe-

(1) Nel *Veneto* al N. 16.

ramente, vivo a fidanza, che nomini patriottici, forniti d'autorità e di scienza, entrino presto in agone e ne dimostrino trionfalmente ed evidentemente l'utilità. Per me è anche far troppo (se ci riuscirò) l'indicare alcuni pratici benefizii, che ne fruirebbe il Cadore, se la detta ferrovia percorresse il suo territorio.

Passo ai fatti.

Colla ferrovia, qual vicenda correrebbe il commercio dei legnami?... Quesito incalzante codesto; ed io, individualità del mestiere, avrei forse dovuto non presentarlo. Se non che buon cittadino ed amante del paese natio, subordino meschine idee di particolare interesse mio e di pochi altri, all'interesse dei più, e rispondo al quisito: migliorerebbe.

Di fatti, allora la base dell'odierno commercio verrebbe rimossa. Altra se ne sostituirebbe, non a benefizio di pochi, ma della moltitudine. Però quelli, che fino ad oggi, sfruttando a loro favore cotesto negoziato ne avessero danno, perchè ogni mutazione sposta una quantità d'interessi, ho fermo convincimento, che non moverebbero lagni: il loro patriottismo soffocherebbe ogni altro meno elevato riguardo e fatti ricchi, non isdegnerebbero, certo, che il popolo da cui sortirono, avesse aperta la via, che a migliore condizione lo elevasse.

Il commercio prospera, ed il suo esercizio si mette alla portata di tutti o di moltissimi, quando, tolti gli ostacoli può dal luogo di produzione avere la certezza di ritirare il genere ad ogni occorrenza nei limiti delle ricerche. La via di ferro dà questa assicurazione non solo, ma eviterebbe i deperimenti, che soffre il genere nelle fluitazioni, i quali lo deprezzano a scapito di tutti e, per conseguenza, a profitto di nessuno; i ritardi che vengono cagionati dalla scarsità delle nevi, i pericoli pel violento ed improvviso innalzamento delle acque, e via: cose tutte, che rifletterebbero utilmente sulla prosperità e miglioramento di questo commercio. Nè anche si richiederebbe, d'allora avanti, impiegare forti somme per negoziare in legname, poichè quando il produttore può di per sè con facilità ed in ogni momento spedire il proprio prodotto sul mercato di consumo, o quando il negoziante che risiede su quest'ultimo mercato e che rappresenta il

consumatore, può, quando che il voglia, con facilità e sicurezza, avere dal luogo di produzione in giorno fisso il prodotto stesso non v' ha più bisogno che qui siavi un esteso e fornitissimo deposito di genere in mano di negozianti intermediarii fra i produttori ed i consumatori, o loro rappresentanti commissionati.

Ecco in poche parole la nuova base, il nuovo modo di commercio che, probabilmente al vecchio ed esistente verrebbe a sostituirsi con più generale vantaggio. Appunto allora i possessori dei boschi venderebbero egualmente in partite od in dettaglio le loro taglie o prodotti delle medesime ai detti negozianti e ad altri concorrenti e speculatori del luogo. I Communi stessi colla libertà che avranno presto nelle loro amministrazioni, potrebbero avere seghe in paese, per ridurre le taglie in *assami*, a norma delle ordinazioni; industria che generalizzata, avvantagerebbe un maggior numero di villaggi, impiegando persone dei luoghi, preparando il legname a seconda delle domande, che verrebbero fatte dai negozianti commissionati di qui.

I Communi e detti speculatori tenendosi necessariamente in corrispondenza con quei di Venezia, esaurirebbero direttamente le ordinazioni, facendo tradurre dalle seghe alle Stazioni della strada ferrata il legname coi carri, con perenne e lucroso impiego dei carriaggi locali. Invece dei pochi negozianti attuali, sarebbero sparsi in Cadore un maggior numero di negozianti-commissionarii, i quali, accasatisi ne' varii luoghi, potrebbero attendere anco ad altri commercii, pastorizia, agricultura ed industrie, tutte cose che abbisognano d'intelligente riforma. Le case di Venezia potrebbero avere in Cadore una figliale, che ricerchi le quantità e qualità dei legnami, di cui abbisognano, sorvegli le segazioni, ritiri il prodotto, lo paghi e lo spedisca, a seconda delle avute ordinazioni. Il genere che per la strada di ferro scalerebbe dalla montagna, alla stessa maniera che tutto giorno accade à Trieste, dalla Stazione di qui, lo si trasporterebbe direttamente al bastimento. Sarebbe così evitato anche il penoso e spesso lungo intervallo di tempo perduto per gl'indispensabili asciugamenti. I negozianti di Venezia accontentandosi d'onesto guadagno, il di più (che non sarebbe poco), che va perduto per tutti gl'inconvenienti, ritardi e danni testè ac-

cennati, affluirebbe nel nostro paese. Codesto commercio farebbesi anche più regolare come più attivo, e nessuno oserà impugnarmi, che la concorrenza, in questo caso, non apporti utilità. E come il popolo ha fruito della libertà allora solo, quando fu tolto il privilegio di casta, così il maggiore profitto del commercio de' legnami, si spanderebbe meglio e più equabilmente sulla popolazione cadorina, se venisse con diverso indirizzo modificato, essendo ora quasi esclusivo dei negozianti attuali.

Nè è da ritenersi, che cotestoro scapiterebbero gran fatto. Prima di tutto, essi amano il paese e sono altieri d'avervi avuto i natali, o d'appartenervi; per ciò volonterosi offriranno sull'altare della patria un sacrifizio a propiziarne dal cielo la prosperità. Inoltre, come anziani, conoscitori profondi del genere, dei luoghi e delle persone, influenti per abitudine, per largo censo, potranno conservare il primato fra' negozianti in legname, quantunque dovessero rinunciare all'esclusività fino allora goduta. Posti nella capitale del Veneto, hanno cento occasioni di estendere la loro attività, ed impiegare i loro capitali, e risarcirsi di quello, di cui per avventura, pel bene di tutti, avessero da falcidiare i loro annuali profitti nel ramo legname.

È assioma, che il commercio prospera quando è libero. Togliere la libertà, è uccidere il commercio; restringere la libertà, è quanto volerlo intisichire. La prova è nel nostro ramo medesimo, giacchè nessuno oserà dirmi che 50 anni or sono il commercio dei legnami qui avesse le proporzioni dell'oggi. Ma, a quel tempo, i viaggi di mare erano meno frequenti e più limitati; i paesi lungo il Piave, non uniti con buone strade vicinali; la strada d'Alemagna attraverso il Cadore, non aperta.

Aumentare dunque le vie di communicazione è quanto abbattere ostacoli, che s'oppongono al progrediente sviluppo nelle mercature; — e, nel caso nostro, considerando che sarebbe facile agli speculatori o Case figliali del Cadore, l'impossessarsi anche della porzione dei legnami, che viene dal Tirolo, ch'è pur di rilievo, e che colla costruzione della strada ferrata carintiana al Brennero, minaccia di prendere la via di Trieste, se non si costruisce subito quella per la Piave, a grave discapito del Cadore, ma più di Venezia; e

tenuto calcolo degli utili meglio distribuiti, attività delle seghe, movimento dei carriaggi, occupazione delle persone e della mano che codesta operosità darebbe ad altri commercii ed industrie locali, affermo che la ferrovia avvantaggerebbe indubbiamente il Cadore nello spaccio de'suoi prodotti boschivi.

Dall'altro canto, nei riguardi della strada ferrata, i legnami stessi costituirebbero una gran massa di mercanzia da trasportare, su cui facilitare nelle tariffe; ma la maggior convenienza di questa linea verrebbe indicata dalle merci che da Venezia sarebbero trasportate in Germania, perchè linea più retta e più breve. In vista specialmente che quella dell'Adige diverrà (e spero presto) insufficiente a servire a tutto il movimento fra l'Adriatico ed il bacino dell'Eno.

V'ha di più. Ove percorre la vaporiera, tutto ingentilisce, la vita è a più buon mercato e maggiori sono le comodità. Il Cadore diverrebbe per quella un paese di commercio propriamente per tutti i suoi, e non, come successe sinora, per alcune persone soltanto, che ammassano ricchezze, o spendono profitti in gran parte fuori di là.

Gli speculatori nel genere in Cadore, che nei diversi villaggi costituirebbero tanti centri d'attività, potrebbero abbinare altri rami d'esportazione, e ridurre, in breve, e mantenere il paese su altro piede. Essi ed altri potrebbero attendere ai miglioramenti dell'agricultura e pastorizia in cui, come osserverò più avanti, c'è molto da fare, ma potrebbero altresì incoraggiare piccole industrie e sviscerare minerali ricchezze. Prima, pertanto, di passare questo in rassegna, spendo ancora una parola sulla selvicultura.

Certo, non sono per darvi un trattato sui boschi, perchè e lena e cognizioni mi mancano; ma penso che torni opportuno il ricordarvi l'assioma, che tutti gli economisti ripetono in coro, ed è che « *la civiltà ponendo piede in un paese dirada le foreste, e giunta a maturità di nuovo le crea e le coltiva.* » Ponderatelo; e vi raccomando solo di maggiormente estendere la propagazione e la piantagione, anche a mano, degli alberi.

Questo argomento mi porta a dire d'un altro fatto. Quantunque io sia di principii forse troppo liberali, quanto a dire abolizionista, pure non rifiuto l'ingerenza governativa

in fatto di boschi, la soppressione della quale sarebbe dannosa, perchè ritengo che, in parecchi casi, la pubblica economia ha di mestieri d'essere sorvegliata ed indirizzata da autorità, che attinga alla scienza. Ne rampolla da ciò, che le gabelle bastevoli a compensare lo Stato dei dispendii d'amministrazione e sorveglianza, sono legittimate dai vantaggi, che apportano al generale, accrescendone la produzione e togliendone gli abusi. Ma rispettando questo, e tenendo stretto conto delle varie gabelle, che gravitano sul commercio dei legnami, sarebbe a mio credere, da esaminare, se sia troppo gravosa l'imposta dell'otto per cento, che viene percetta sui tagli; e, conseguentemente, e se con fondamento, potrebb'essere soggetta a riduzione. Credo che si: — da ciò, forse, un rilevante risparmio.

Ottenendo cotesto risparmio, che in pochi anni formerebbe un rispettabile gruzzolo di lire, e devolvendolo (a mio desiderio) alle provvide instituzioni, che l'economia pubblica insegnò, e che uomini benemeriti della scienza e dell'umanità attuarono in altri paesi, nei quali questa novella pianta che avvantaggia il popolo, dà vere frutta di paradiso, potrebbe in varî luoghi costituire il nucleo, base o fondo a Società di mutuo soccorso, cooperative, Banche popolari o Casse di risparmio. — Tali instituzioni, delle quali specialmente la seconda tiene dell'analogia colla rezza, se vuolsi, ma pure cooperativa associazione per le faciture delle taglie, ripugnerebbe al carattere ed all'inclinazione de' miei compatriotti? Nol credo; — anzi son d'avviso che, iniziate, dirette e sorvegliate dagl' intelligenti e dai ricchi, apporterebbero in Cadore reali benefizii.

I boschi, infine, non devono essere materia di speculazione finanziaria. Devono essere una fonte di benefizio pel popolo, non una fonte di rendita pel paese. Ecco i motivi per cui, in alcuni Stati, la gestione forestale viene affidata alle Autorità politiche, e non alle autorità di finanza. Il finanziere è uno speculatore, che dee trar il miglior profitto dalla cosa affidatagli; e ciò ad esclusivo vantaggio dello Stato. L'Autorità politica dee cercare il meglio del paese, senza riguardo, o con riguardo eccezionale e subordinato, al dispendio, che, per conseguir questo bene dee sostenere lo Stato.

Vengo ora a fare alcune considerazioni sulla pastorizia. I nostri buoni antenati precedettero la scienza coll'instituire i consorzii di monticazione, che sussistono tutto dì, allo scopo di confezionare in comune burri, formaggi e ricotte, durante l'estate. A dir vero, tra questi prodotti, peculiarmente il formaggio sarebbe suscettibile di tale perfezionamento, da costituire un vantaggioso ed importante ramo di commercio; — ma, per ciò ottenere, fa d'uopo di produzione in grande, essendo insufficienti le piccole mandre. L'associazione, che ha luogo in montagna, si dovrebbe continuare anche in paese, nelle altre stagioni; ed imitando quello che utilmente succede altrove, porgendo, cioè, ogni consociato il latte del mattino e della sera ad una amministrazione centrale, eletta e sorvegliata dagli stessi cointeressati, si utilizzerebbe ogni porzione, comunque piccola, della quale, sulle orme dei nostri padri, sarebbe facile il farsi rendere strettissimo conto. Ed, a merito di ciò, quello ch'è difficile e quasi impossibile ad avere con pochi capi di bestiame, si otterrebbe con dei gruppi associati di cinquanta e più; e dal latte, con cui il maggior numero di famiglie, oltre ai consumi giornalieri per alimentazione domestica, raccoglie e fabbrica burro non sempre ottimo, e quel magro quanto insipido formaggio, che fa contrasto marcatissimo colle aromatiche nostre pasture e colla bontà de' nostri fieni, coadjuvato dall'arte e dallo spirito d'associazione, migliorerebbe, presentando un più sano e più nutriente alimento in paese, come altresì, un oggetto di maggior valore e lucro pel commercio d'esportazione. Tutto questo regge anche pei latticinii, che offrono le pecore e le capre, dalle quali prime con migliori razze si avrebbero lane, carni migliori, e più abbondanti. Riflettete che la natura vi fece doviziosi di pingui pascoli, ma che è pur vostro dovere trarne il maggiore ed il migliore vantaggio. — Si pensi adunque una volta, e seriamente, a migliorare ed accrescere le razze bovine e pecorine (1), ed ottenere coll'allevamento di questi animali domestici e tanto utili all'uomo, e col perfezionamento de' loro prodotti, una delle vere risorse delle nostre montagne.

(1) Le caprine, valutato il danno che recano alle gemme negli alberi, non giova propagarle.

Anche il sudore ne' nostri alpigiani, che lavorano la terra, da molte parti è scarsamente compensato negli alimentari prodotti. Ogni anno, ciascuna famiglia ne fa l'esperimento; pure ogni anno ripiglia lo stesso lavoro, e poco o niente calcola e medita. Stimo opportuna la restrizione del lavoro dei campi, il quale non può dare che limitati compensi; e come accennai, si rivolga un po' più l'attenzione e la cura alla pastorizia che li offre maggiori.

In Cadore, il campicello viene coltivato con molto concime, e dure fatiche, e non vi corrispondono certo i raccolti. Meno amore pertanto si ponga nella coltivazione dei campi, e più alle *varre*, lasciando un buon numero di quelli impratire; che dove si potessero irrigare, offrirebbero abbondanti fieni. Più abbondanza di fieno e pasture e più animali si potrebbero allevare (che sono in ogni tempo vivo denaro), e più copia si otterrebbe di latticinii, più ingrasso da concimare i restanti campi; un buon numero dei quali si potrebbero porre ad ortaglia. Ma anco dall'agricoltura, considerata nell'attuale sua condizione, si potrebbe ricavare un migliore profitto, specialmente se la ferrovia fosse lì per trasportarne sollecitamente i prodotti. Vediamolo.

Mi si passi un momento per buona l'idea di coltivare i campi ad ortaglia, e si rifletta, che la patata dà scarso nutrimento all'uomo, ed è oggi incerto il prodotto, da che il seme degenerò; che le biade scarsamente producono, e il sorgoturco non sempre matura, e che con prestezza si possono codesti generi ritirare dal piano; se non disapprovo la coltivazione, la consiglio però limitata. Tutto questo mi porta a considerare, che in luogo dell'odierno sistema di coltivazione dei campi, dai quali hassi magro compenso, lo si avrebbe sicuro e maggiore dai prodotti del soprassuolo, che si trascurano, dalle erbe dei campi posti a prato (*varre*), e dai legumi ed erbaggi che darebbero gli orti.

Con mezzo sì sollecito di trasporto, sarebbe utopia il tentare un commercio di frutta e d'erbaggi? Mi parrebbe che no. In antico, i nostri monti davano frutta di qualità proverbiale; ed all'amante di frutti, come son' io, quanto sottile ammiratore di loro bellezza, fa pena il vedere le pittoresche nostre valli da molte parti spoglie d'alberi fruttiferi, che ricreerebbero la vista ed offrirebbero positivi van-

taggi. Delle poma, pere, prugne, ciliege, noci ed altro, si dovrebbe generalizzare la coltivazione con piantagioni regolari e copiose sulle *varre*, campi ed ortaglie, da supplire, non solo ai consumi locali, pei quali pur si spende annualmente denaro per ritirarne da altri paesi, — ma anche da esportare.

Piantagioni ben ordinate e ben calcolate scemerebbero i prodotti del sottosuolo? no; — dunque, perchè non si trae profitto anche da quanto la terra ci offre col soprassuolo? Ed il legname di codesti alberi, non è forse oggetto da tenerne gran conto? Dagli orti, non si ottengono forse erbaggi eccellenti? E chi mi contrasterebbe la squisitezza dei nostri asparagi, carciofi, pisèlli, *seleni*, fagiuoli e via; la fragranza e speciale sapore delle nostre fragole, lamponi che crescono anche naturalmente nei boschi? — Prodotti tutti e varii altri, che, per natura del clima, maturano tardi, allorquando appunto a Venezia, che sarebbe l'estremo capo al Mezzodì della strada di ferro, la stagione è passata e codesto genere manca; del quale si potrebbe rifornirla sollecitamente, confortando così di nuovo la ghiottornia della classe di persone che può spendere.

E dall'altro canto Venezia stessa non fa un vivo commercio di frutta fresche ed erbaggi de' suoi dintorni, o che ritira dalle altre Provincie, per fin da Verona, esportandoli a Trieste, donde vanno a centinaia di chilometri al Nord, ed al Sud, anco in Egitto? Il Tirolo, bagnato dall'Adige, non ispedisce forse, e con grande vantaggio, i suoi frutti in Germania ed in Russia? Quei del Cadore, che porto avviso resisterebbero facilmente, meglio degli altri, al lungo trasporto, non troverebbero forse il loro utile spaccio mercè sempre la ferrovia, dal Cadore direttamente in Alemagna? La passione mi fa scrivere forse più di quanto dovea su cotale argomento; ma invito i miei compatriotti a ponderarne riposatamente la convenienza della generale e variata coltivazione degli alberi fruttiferi: ed in questi tempi fortunati, non mi si obbietti la poca sicurezza, perchè più estesa sarà la coltivazione e più rispettata la proprietà: rispetto che dovrebb'essere continuamente sorvegliato ed inculcato dalle Autorità comunali, dagli uomini probi del paese, e dal clero.

Le piantagioni dei gelsi (e fors'anco dell'ailanto) non sono pur da negligere; e dove le località s'offrono propizie, se ne

propugni o propaghi la coltivazione, ed il conseguente allevamento dei bachi da seta. Ma si badi che, nell'invernale nostro rigido clima, il gelso non è per tutti i terreni e le posture, essendo albero che da noi richiede scienza e pratica nelle piantagioni e nella sua educazione; nondimeno, con un po' di scienza tutt'affatto elementare ed amorosa cura, cresce e vegeta in parecchie delle nostre località; vi sieno di pruova i rigogliosi e maestosi gelsi, che qua e là si vedeano ai tempi di nostra giovinezza, credo piantati per abbellimento, e che ci allettavano da fanciulli coi loro frutti. — Inoltre, apicultori distinti per scienza e pratica muovono a gara per far rivivere e generalizzare la propagazione e l'educazione delle api. Se in tante altre regioni la si presenta facile e lucrosa, perchè si trascura in Cadore, le cui valli e monti sono vagamente tappezzati di fiori e di timi, dai quali ribocca dolcissima manna? — Quanto denaro entrerebbe in Cadore in confronto della seta, miele e cera esportati!

Colla ferrovia il ghiaccio stesso, in estate, potrebbe costituire un buon ramo di speculazione: ma su questo basti; ed anche intorno a miniere poco dirò.

Storia e tradizioni attestano indubbiamente presente in Cadore, nelle remote età, l'industria minerale che dar dovea mezzo di lavoro e di lucro. Cessò, a giudizio anche dell'illustre ed amato storico nostro, per la scemata quantità ed aumentato valore del combustibile; imperocchè, il prodotto de' boschi, che in addietro costituiva la dotazione de'forni, venne meglio utilizzato nel commercio de'legnami in natura. Non azzardo insistere a consigliare di riprendere l'escavo delle miniere in Cadore, appunto per l'alto costo delle legna, quantunque que'monti potrebbero rinchiudere inesplorati tesori; ma taluna, forse, favorita dalla vicinanza della ferrovia e dalla qualità de suoi metalli, potrebbe offrir convenienza larghissima per lavorarla. Certo è che presto o tardi, codesto argomento verrà assoggettato alle indagini del coltello anatomico della scienza e del calcolo; e se per avventura, rivivesse in Cadore quest'antica operosità, presenterebbe impiego a molte braccia, e coll'erigere fabbriche di manifatture, ed accogliendovi la gioventù del luogo che importa assaissimo abituare per tempo al lavoro, debito gene-

rale dell'umanità, sarebbe forse l'iniziativa d'industrie, che altrove formano il benessere d'intieri paesi e Provincie.

Cave di pietre da taglio e di marmi, si potrebbero forse scoprire ed utilizzare: — nonchè sorgenti d'acque minerali da erigere Stabilimenti, che per cura igienica, o moda, verrebbero frequentati; offrendo i patrii monti, ai sofferenti, quiete, aria pura e balsamica; agli artisti, prospettive continuamente variate e grandiose, di quanto più bello e sublime presenta natura; agli scienziati, vasto campo di studio; ai *tourists* alpi ancora inaccesse; per tutti cacce, uccellagioni, passeggiate e ritrovi, che producono le più delicate emozioni. Però m'accorgo che vo tropp'oltre coll'immaginativa e leggiermente sorvolo sulle difficoltà per creare cotali Stabilimenti; e ritornando alla fredda realtà, confesso che sono grandi, non però insuperabili, se qualche amante vero del paese, fornito di mezzi, avesse il coraggio da iniziarli. E se la fortuna, la quale sinora fece buon viso a que' del vicino Tirolo (versante nordico delle stesse nostre alpi), capricciosa com'è, voltasse loro le spalle e ne secondasse l'iniziativa in Cadore, sarei, per affermare, che il soggiorno d'estate ed autunno de' nostri monti, verrebbe preferito dagl'Inglesi alla stessa Svizzera. Tali convegni arrecano a' paesi positivi vantaggi; ma finchè le condizioni non presentano maggiori probabilità da incarnarne l'idea, non usciamo di strada, correndo dietro alle illusioni.

Non dispero che il Governo nazionale, costruita che sarà la ferrovia, darà egli stesso l'impulso ad utilizzare in grande la preziosa forza motrice, generata dalla caduta delle acque, tanto copiosa, lungo la corrente del nostro fiume e de' torrenti; che per ispeciali Stabilimenti manifatturieri, rappresenterebbe il più elementare e sicuro fattore del tornaconto.

Ma le piccole industrie sarebbero pur anche da allargare e da rilevare. Per lo più si esercitano fuor del paese, in qualche mese dell'anno; e questa stessa emigrazione, efficace rimedio a sanare le piaghe della miseria (essendo quella, secondo la scienza e la pratica, che stabilisce il giusto equilibrio fra la domanda e l'offerta del lavoro), farebbe d'uopo promuovere ne' mesi d'inverno in maggior proporzione, spe-

cialmente nel Distretto d'Auronzo. Ma se venisse costruita questa benedetta via di ferro, anche qualche altra industria potrebb'essere esercitata più utilmente in paese.

Se la civiltà aumenta i bisogni dell'uomo, offre anche maggiori agi alla vita, coll'allargarne i commercii e coll'estendere e creare nuovi mezzi per soddisfarli: — e ne addiviene, che, specialmente ove le arti sono in fiore, maggiori sono i guadagni e la prosperità.

L'Italia nostra dà a straniere nazioni la seta greggia, che poscia, in gran parte, ritira lavorata, pagando alle medesime forte tributo: e quelle svariate, minute, necessarie se vuolsi, ma anche seducenti manifatture inglesi, in ferro ed acciaio, che tuttogiorno compriamo, chi può dire assolutamente che non siano fatte col ferro dell'Elba? Perchè ciò?... perchè l'Italia, sin l'altro giorno, mancava d'un Governo nazionale, che favorisse le arti, le industrie, l'associazione; perchè uomini distinti nelle scienze difettavano dei mezzi d'applicarle; il genio ed il coraggio erano tarpati nelle lor ali, o da privilegii di casta, o da lunghe rotine d'ufficio, o da un'aria opprimente il respiro: — in una parola, l'Italia non camminava diritta, ma colle grucce ed in isghembo. D'ora avanti, la bisogna non dee andare così: — ed ogni luogo, che abbonda di materiale in natura, ha anco il dovere d'iniziare i mezzi e l'arte per lavorarlo. Noi, in Cadore abbondiamo di legnami: — dunque le manifatture in legnami, da noi, si dovrebboro migliorare ed estendere.

De' nostri artefici, come rimessai, ebanisti, ec., operosi e distinti, se ne trovano in luoghi e città, ove la materia prima viene trasportata da lunge, e per questo vale di più; fitti e vitto costano assai. Se codesti artefici, incoraggiati e sostenuti dai ricchi, o meglio dalle già dette Società cooperative, Banche popolari, ecc. ripatriando (oppure quelli che sono nel paese), piantassero officine in mobili, *parchetti* ed altro, educando in cotali lavori i ragazzi del villaggio, nel quale abbonda il legname comune d'abete, larice, pino, *cirmolo*, come il gentile e fino, qual è noce, accro, ciliegio, però, frassino, prugno, ecc., l'utilità sarebbe evidente. La ferrovia trasporterebbe ovunque, sollecitamente, senza danno e con economia nella spesa, tali lavori: — e come avvenne per Milano, Genova, Chiavari, ecc., mercè i rinomati e ricer-

cati loro mobili, anche il Cadore potrebbe divenire centro d'una industria, per la quale è ricco della materia prima, e non manca di mano d'opera a buon mercato, e d'abili artefici per lavorarla; — manca però dell'iniziativa, dell'incoraggiamento e della perseveranza nelle intraprese. Oltre alle ordinarie e comuni occupazioni, che sono proprie de'luoghi e del servigio a pro' del traffico de' legnami, da noi fa di mestieri indirizzare la gioventù in simili industrie del cui prodotto, occorrendo, si potrebbe aprire fondachi nelle grandi città, per facilitarne lo spaccio e fissare punti d'addrizzo per le ordinazioni.

La fotografia, colla riproduzione de' disegni, potrebbe sussidiare l'artista, come il commissionato: — ma oltre a' lavori che costì si chiamano di *lustrofino*, anche quei del falegname da grosso, potrebbero in questa guisa migliorare ed estendersi.

Ora tutto si avvicina: — e quantunque gli uomini sieno lontani, di religione e nazionalità differente, e parlino diverso linguaggio, pure s' intendono ogni di più. Da questo fatto tiriamo, se fia possibile, un' utile applicazione al caso nostro e riflettiamo, che colla misura metrica decimale, coi numeri, e disegni, facilmente, quanto chiaramente oggi si rappresentano sulla carta forme e dimensioni d'ogni oggetto, di cui in legno si abbisogna. Con questo metodo e mercè, i negozianti - commissionarii, de' quali parlai, si potrebbero avere anche da lontani paesi le ordinazioni degli oggetti ordinarii, da porre in opera già lavorati in Cadore, specialmente da dove il sistema di fabbricare è uniforme. Dall' Egitto, ad esempio, dalla Grecia, Sicilia, altre parti d' Italia, e da Venezia stessa, perchè, domando io, non si potrebbero ritirare dalla montagna legnami già preparati in porte, finestre e via dicendo; altri da solo connettere insieme, come armadii, scaffali, suoli, impalcature, tetti medesimi? (1) Non affermerò che questo sistema si possa o si debba addottare

(1) Non dirò de' lavori che si eseguiscono in Cardena ed a Norimberga; ma nel Vorarlberg si costruiscono in legno barche, botteghe ed anche piccole case, che si possono disfare, di cui tutti i pezzi sono numerati: ed anzi sciolte, ossia disfatte, si spediscono in Svizzera, ove di nuovo si montano, e sono ricercate ed usate.

sempre e per dovunque; — ma dappoichè la ferrovia non danneggierebbe ne' trasporti la merce già fatta, vale a dire lavorata, in molte circostanze, ritengo, che sarebbe d'utilità anche a' committenti cotesto metodo, ma, senza dubbio, diverrebbe di più esteso sviluppo nell' industria de' legnami nel Cadore, e di migliore impiego e di più guadagno per quelle popolazioni.

CONCLUDIAMO.

Dopo 69 anni di schiavitù, finalmente sarete chiamati ad esercitare, come in antico (l'attestano le patrie tradizioni e la storia, che ci regalò il primo tra' viventi nostri compatriotti), la più alta e preziosa delle prerogative politiche, cioè il diritto elettorale, che rinchiude la vera sovranità. Se, per secoli, cotale sovranità si esercitò in Cadore nell'elezione de' Centenarii per la rappresentanza nel ristretto Parlamento, che convocavasi a Pieve, — alla stessa guisa, ma con più vasto concetto e fine, fra poco, dovrete eleggere il vostro deputato al Parlamento, che abbraccia quasi tutta la terra chiusa dall'Alpi e dal mare. Giammai il Cadore, in questo secolo, ebbe più solenne momento; e fermamente confido, che la vostra saggezza nell' elezione, corrisponderà al grave incarico, a cui sarà per invitarvi il Ministero del Re.

Vigili sempre sulle libertà politiche, quantunque il Governo non fallirà, certo, alla sua missione, oggi occorre anzitutto pensare al miglioramento morale e materiale. Avendovi io impreso a discorrere di quest' ultimo, vi dirò, che anche pel Cadore bisognerà cercarne la face nel detto: *Aiutati, che il cielo ti aiuterà.* — Però, più che dal cielo, l'aiuto dobbiamo prestarcelo noi, coll' aiutarci scambievolmente.

Pertanto, faccia ognuno quel che deve e può: — e Cadorino di nascita, non m'è dato altrimenti, in codesta solenne occasione, giovare al mio paese, che a parole e consigli. I quali, se buoni e se ascoltati, avrò sodisfatto al de-

824

bito mio; se inattuabili, eccederò in buona volontà, ma non altro.

Io penso adunque che il Cadore può migliorare la sua condizione, segnatamente ne' *prodotti boschivi*, nella *pastorizia*, nell' *agricoltura*, nella *mineralogia*, e nelle *piccole industrie*. Ma ottenerla di colpo, è follia sperare.

Le idee, considerazioni, progetti che accennai qui, presenteranno, nol nego, moltissime difficoltà; ed a prima giunta sembreran anche puerili. Concedo in parte; ma colla perseverante cooperativa direzione ed ingerenza degli svegliati ingegni, che sono in paese, e del tatto sociale e pratico del clero, che in Cadore, meno qualche appena avvertita eccezione, seppe sempre mantenersi religioso in chiesa, morale fuori di chiesa, e da per tutto vivamente e sinceramente italiano, il quale dovrebbe frangere questo pane anche dal pergamo (1), le dette cose non saranno tanto ribelli a gettar radici profonde là, dove miti costumi, vigoria di corpo, attività ed acume, sono le caratteristiche, che distinguono il popolo. Specialmente adunque al giovane clero liberale e progressista rivolgo le mie esortazioni a studiare la maniera di tradurre in fatto codeste idee, e col fatto medesimo un' bensì lento, ma progressivo miglioramento al paese.

Nè obblii nè si stanchi dal proclamare, che la ferrovia contribuirebbe potentemente a realizzare un simile miglioramento e progresso in ogni sua parte; ma stia all'erta contro ai nemici (se pur ve ne sono) di questo mezzo di comunicazione, ormai necessario a tutt' i popoli liberi e civili. E come già dissi, confido altresì, che i negozianti di legname l'appoggeranno sincerissimamente, giovando credere che non si lasceranno sedurre dallo spostamento degl' interessi, che, alla sua attivazione, ne verrebbero a rissentire, perchè concittadini, che devono sacrificare il loro particolare vantaggio al bene generale, che, alla fin fine, è il bene di tutti. — In ogni modo, hassi da tacere il vero, e porre in non cale la pubblica utilità? No. —

(1) La Lombardia dee molto della sua prosperità ad un Ordine religioso, che oltre alle pratiche strettamente di chiesa, occupava il resto del tempo suo all' agricoltura e la insegnava al popolo. Allora e così poteva essere utile!

Proclamo, impertanto, di mia intima convinzione, che le tante volte accennata strada di ferro, è il sogno dorato ch'io faccio e sospiro al Codre. E colla intraprendenza e le cure che prende il Governo nazionale per tutto ciò ch'è vantaggioso, ad ogni poco che l'argomento venisse promosso, discusso e sostenuto, gioverebbe sperar di vedere cotal sogno ben presto tradotto in benefica realtà.

Quest'ultimo cómpito sarebbe speciale al vostro deputato; — anzi, secondo me, dopo l'interesse generale dell'intiera nazione, supremo dovere d'ogni Italiano, tra i varii interessi della nostra piccola patria, da propugnare in Parlamento, indubbiamente quello della via di ferro tiene ora il primo posto; e sarà quindi uno dei principali suoi incarichi. Questi non è di mestieri che sia oratore distinto, uomo politico, ornato di ciondoli e titoli, e che nella sua casa vi possa o no fare signorile accoglienza (non disprezzo mica tutto questo, chè anzi venero il merito e ne approvo le distinzioni se meritate, come rispetto le dovizie, perchè sono fonte di bene e mezzi per conseguirlo); ma solo vi raccomando di non lasciarvi abbagliare dalle medesime, e premieramente badate che in lui risplendano onestà, vero amore di patria e del popolo; che non sia legato a partiti, nè eccessivamente ligio al ministero: — sempre libero, coscienzioso e giusto il suo voto. Che, d'accordo ai deputati delle sottostanti vallate, e, se fia d'uopo, anche da solo, non lasci fuggire qualsiasi occasione di propugnare la detta ferrovia, — sino a pie' delle Alpi che ci separano dal Tirolo, se non vuolsi per ora varcare gli alti loro gioghi; — o per lo meno, fino a Perarolo. Sia attivo e perseverante a persuadere colleghi e guadagnar voti a questo progetto; a ben disporne il Governo; sollicitare e trattare, occorrendo con Imprese assuntrici. — Che il nostro deputato sia intelligente ed attivo, anche a promuovere i miglioramenti nel commercio, nella pastorizia, agricultura ed industria, provocando dal Governo stesso disposizioni a facilitarli e regolarli; attingere (e di volta in volta parteciparvele, spronandovi, se abbisognasse a farne esperimento) cognizioni teoriche dai luminarii delle scienze, dei quali il Parlamento nostro è splendidamente fornito: — osservare ciò che di bello, di buono, di utile si opera in altri luoghi: — in una parola, tutto quello

che in altri paesi (vicini o lontani non monta, purchè attuabile) arrecò ed arreca vero benessere alle popolazioni.

Do fine a questa lunga tirata, salutandovi di gran cuore, con quel grido che in ogni luogo della Penisola, libero o carco ancor di catene, pure ovunque risuona :

VIVA LA PATRIA.